

centesca così importante; ed infatti se n'occupò anche la critica milanese, romana, genovese, veneziana, bolognese, ecc.; mentre accademie di belle arti, istituti scolastici, enti culturali chiesero ed ebbero l'autorizzazione di visite collettive, naturalmente gratuite.

Con tutto ciò il fenomeno d'una città intera che tanto s'appassiona a una mostra di pittura resta singolare; e la sua spiegazione va ricercata, ripetiamo, nella « qualità » di questa pittura. Non si trattava infatti — conviene riconoscerlo — di novanta capolavori assoluti, tali da strappare incondizionatamente l'ammirazione. V'erano dei dipinti d'altissima classe, come

qualche Fontanesi e Delleani, qualche Pasini, un paio di Fattori, un Carnovali, un Mosè Bianchi, un Toma, un De Nittis, due o tre Boldini; ma v'erano anche molti dipinti di valore medio. In tutti però permaneva, come clima figurativo diffuso, quella « qualità » che s'è detto: e fu questa a cattivarsi la simpatia di tanto e vario pubblico, a esercitare un'azione inconsueta di convinzione, a destare quel senso di calma, di sicurezza, di ideale raggiunto ch'è proprio dell'opera d'arte completamente realizzata.

In un tempo di ricerche febbrili, di mutamenti convulsi di « maniere », di interrogativi ansiosi su



Silvestro Lega, « La capricciosa ».